

# Teresio Olivelli: primo partigiano beatificato

di **Giulio Mazzon**

**T**eresio Olivelli è passato come una meteora all'interno della seconda guerra mondiale. Giovane fascista dei gruppi universitari ne condivise, all'inizio, la strategia politica mussoliniana. Fu così che si arruolò negli alpini e finì a combattere con essi nel territorio che allora venne definito "sovietico".

Dalla sconfitta subita in quel territorio da parte delle forze armate italiane, mandate allo sbaraglio, egli poté ritornare in patria seguendo giorno per giorno la tragedia degli alpini abbandonati a se stessi tra le braccia del nemico e dell'inverno russo.

La lezione fu pesante perché il nemico, da come glielo avevano descritto, era ben altra cosa nella realtà. Il popolo di quelle terre subiva il dominio sovietico ma la cultura era ben diversa da quella che si rifaceva all'ateismo staliniano.

Il giovane uomo di cultura – aveva soltanto 26 anni nel 1943 ed era già rettore dell'importante istituto denominato "Ghisglieri" di Pavia – si trovò a rivedere criticamente le proprie posizioni morali e politiche che lo avevano portato ad essere un militante del GUF. Di lui si è scritto parecchio. Molti suoi lavori sono precedenti la guerra mondiale. Ciò che importa è quanto ha fatto, pensato e scritto dopo l'8 settembre 1943.

Si occupò attivamente dei problemi della Resistenza soprattutto a Brescia nel cuore della Repubblica Sociale Italiana. Gli arrestati, i fucilati furono non pochi e si colpì duramente la Resistenza bresciana che da poco si era organizzata. Aveva incontrato Lunardi che con Margheriti iniziarono un minimo di organizzazione oltre che dar vita al foglio che si stampava con il ciclostile e che aveva per testata "Brescia libera".

L'incontro fu nel mese di dicembre e Lunardi e Margheriti furono fucilati al poligono di Monpiano in Brescia il 6 febbraio 1944. Io stesso ero già condannato a morte quando la mattina del 6 febbraio fui chiamato dal Margheriti per l'ultimo saluto dei due fucilandi. Era chiaro l'avvertimento nei miei confronti da parte delle brigate nere.

Fui fortunato. Nel mese di novembre una bomba fu fatta esplodere dagli organizzatori della Resistenza bresciana nei pressi del carcere di Brescia. Fu giustiziato così il direttore delle carceri di profonda fede fascista. Gli subentrò un direttore che i fascisti non sapevano controllato dalle forze della Resistenza bresciana.

Fu questi che mi fece uscire dal carcere mettendomi in condizione di fuggire. Al nuovo direttore toccò l'arresto della Repubblica Sociale fascista. Fu incarcerato nello stesso carcere che dirigeva. Ciò avvenne però alla vigilia del 25 aprile 1945 e poté salvarsi.

Brevi accenni qui per significare che la Resistenza bresciana non ha avuto natali facili.

"Brescia libera" trovò la sua continuità con Olivelli che fece pubblicare "Il Ribelle".

Il secondo numero, del 26 marzo 1944, pubblica già la famosa "Preghiera del Ribelle" e su quello stesso numero la prima pagina è dedicata ad un titolo molto chiaro: "Ribelli".

Riporto testualmente da quella pagina: «...Ribelli: così ci chiamano, così siamo, così ci vogliamo. Il loro disprezzo è la loro esaltazione. Il loro onorato servaggio alla legalità straniera fermenta l'aspro sapore della nostra libertà. La loro sospettosa complice viltà conforta la nostra forza. Siamo dei ribelli; la nostra è anzitutto una rivolta morale. ...».

Mi sono limitato ad un punto essenziale dell'articolo; tralascio tutto il testo che andrebbe letto e meditato ancora oggi.

Da quel testo risulta evidente anche quale è stata la trasformazione del pensiero dell'Olivelli.

Nel numero 13 de "Il Ribelle" troviamo sotto il titolo "Schema di discussione di un programma ricostruttivo ad ispirazione cristiana": "...L'attuale disordine del mondo non è qualcosa di accidentale ma decomposizione e risoluzione di un'epoca, l'epoca economica mercantile che ha disanimato i rapporti tra gli uomini, riducendo l'umana convivenza a rapporti di cose, di beni, di segni, o di razionale esaltazione e conflitto



■ Teresio Olivelli in divisa da ufficiale degli alpini, marzo '42.

di valori. ... Che cosa ripudiamo:

1) la dittatura. Lo statalismo mortificatore. La guerra come mezzo di affermazione dei propri diritti così tra le nazioni come tra le classi.

2) Il privilegio della nascita e dell'oro. Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. ...".

I punti in esame sono ben otto e dall'ottavo punto, articolato più ampiamente, riporto la chiusa riferita sempre al verbo "ripudiamo" "la politica in chiesa".

Il lettore che ne volesse sapere di più non deve fare altro che rifarsi alla pubblicazione de "Il Ribelle" e leggerci tutto il testo.

Ci si rende conto a questo punto che Teresio Olivelli era una meteora che produceva idee per il mondo al quale apparteneva e che trovava consensi anche in quello laico.

Non solo: viveva a pieno ritmo fisico e morale non concedendosi pause. Era già fuggito il 20 ed il 22 settembre dalla prigionia e nell'ultima cattura non ce l'ha fatta.

Nel dicembre 1943 era a colloquio con Lunardi in Brescia, il 26 di aprile era già stato arrestato con i suoi collaboratori a Milano.

Il Cardinale Montini era già stato avvertito il 16 aprile che la polizia fascista stava preparando un grosso colpo.

Poi il tempo per Olivelli precipita. Il 30 settembre 1944 si trova rinchiuso nel campo di Herzbruck. Il 31 dicembre muore nello stesso campo a seguito di violentissime percosse subite da parte degli aguzzini. Il suo corpo non fu più ritrovato perché fu trasformato in fumo nel forno crematorio.

Mi limito soltanto a notare che tutta questa sua attività appena qui accennata non si dimenticò mai quello che egli era veramente.

Nella ritirata degli alpini dal territorio sovietico egli fu sempre accanto ai feriti, ai dimenticati delle retroguardie e che in campo di concentramento ha cercato sempre di alleviare le sofferenze dei deportati.

Mi auguro che la sua beatificazione avvenga, come annunciato da Mons. Paolo Rizzi nel luglio 2004.

Questa è una breve sintesi, nel simbolo di Olivelli, Medaglia d'Oro al Valor Militare della Resistenza, dell'odissea di oltre un milione di uomini tanti quanti erano i militari italiani che furono catturati dai tedeschi con l'apporto dello spionaggio e delle forze della Repubblica Sociale e finiti in campo di internamento.

Senza dimenticare i fucilati e i massacrati di Cefalonia e delle isole dell'Egeo e i deportati ebrei.

Qui di seguito la motivazione della Medaglia d'Oro alla memoria e "La Preghiera del Ribelle".

Si trovano molto bene pubblicate una a fianco dell'altra. Un altro segno? ■

---

Questo articolo è pubblicato sul numero di marzo-aprile 2005 di "Lettere ai compagni".

---

**Olivelli Teresio**, n. 1916 Bellagio (Como). Sottotenente cpi. artiglieria alpina, partigiano combattente.

*Ufficiale di complemento già distintosi al fronte russo, evadeva arditamente da un campo di concentramento dove i tedeschi lo avevano ristretto dopo l'armistizio, perché mantenutosi fedele. Nell'organizzazione partigiana lombarda si faceva vivamente apprezzare per illimitata dedizione ed indomito coraggio dimostrati nelle più difficili e pericolose circostanze. Rendeva eminenti servizi anche nel campo informativo ed in quello della propaganda. Tratto in arresto a Milano e barbaramente interrogato dai tedeschi, manteneva fra le torture esemplare contegno nulla rivelando. Internato a Fossoli tentava la fuga. Veniva, così, trasferito prima a Dachau poi a Herzbruck. Dopo lunghi mesi di inaudite sofferenze trovava ancora, nella sua generosità, la forza di slanciarsi in difesa di un compagno di prigionia bestialmente percosso da un aguzzino. Gli faceva scudo del proprio corpo e moriva sotto i colpi. Nobile esempio di fedeltà, di*

*umanità, di dedizione alla Patria. - Lombardia - Venezia Tridentina - Germania, settembre 1943 - primi giorni del mese di marzo 1945.*

## LA PREGHIERA DEL RIBELLE

«Signore che tra gli uomini drizzasti la Tua croce, segno di contraddizione, che predicasti e soffristi la rivolta dello spirito contro le perfidie e gli interessi dei dominanti, la sordità inerte della massa, a noi oppressi da un giogo oneroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato Te fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio che sei Verità e Libertà, facci liberi e intensi, alita nel nostro proposito, tendi la nostra volontà, moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura; noi ti preghiamo, Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato, tradi-

to, perseguitato, crocefisso, nell'ora delle tenebre ci sostenti la Tua vittoria; sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza. Quanto più si addensa e incupisce l'avversario, facci limpidi e diritti. Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare. Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti, a crescere al mondo giustizia e carità.

Tu

che dicesti: "Io sono la resurrezione e la vita", rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e severa. Libera-ci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie. Sui monti ventosi e nella catacombe delle città, dal fondo delle prigionie, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio

della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la gioia, ascolta la preghiera di noi, ribelli per amore»